

Domenica, 26 marzo 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Site web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

I ciechi del Vangelo siamo noi

La cosa più bella di un viso spesso sono gli occhi. Tra gli organi più delicati e fragili che abbiamo. Così si comprende bene come nel Vangelo Gesù spesso guarisca i ciechi. E soprattutto perché questi miracoli spesso siano messi molto in evidenza nella struttura narrativa dei Vangeli. Però ciechi lo siamo un po' tutti. Si dice che la ricerca filosofica e scientifica nasca proprio da questo "sapere di non sapere" che è la nostra cecità. L'anima nostra è senza occhi, incapace di vedere fino in fondo la realtà. L'accesso alla conoscenza delle cose e perfino di Dio è ostruito dalle barriere create dal male, dalla sofferenza, dalla morte. E soprattutto dal peccato. Quando sentiamo di queste guarigioni di ciechi è di ognuno di noi che parla il Vangelo. A meno di non fare come i farisei di ogni tempo. Quelli che credono di sapere già tutto. Quelli che presumono di vedere. E allora non hanno bisogno di luce, di qualcuno che venga a salvarli. «Il vostro peccato rimane» dice loro il Signore. È terribile essere di questi "sapienti" e "potenti". Ci si fa scudo del successo, di qualche battito di mani in più. E si rimane nel buio di qualche buona idea che è venuta in mente. Si perde pian piano l'umanità vera. Si coniano slogan per restare nelle tenebre: «restiamo umani», «siamo fragili». Invece, la luce ci vuol divini. Ci vuole donare una forza che avevamo perduta. Dio viene come luce perché noi non restiamo nelle tenebre dell'ignoranza, ma perché partecipiamo al suo splendore. «Destinati alla gloria». «Chiamati a essere Figli di Dio». La Luce ci invita. L'amore ci spinge. Il cammino quaresimale si colora di gioia.
Francesco Guglietta

L'EDITORIALE

UN CAMMINO DI AUTENTICA CONVERSIONE

ROBERTO MARTURI

Il tempo quaresimale, come sottolinea la preghiera di Colletta della Messa del Mercoledì delle Ceneri, è «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione»: «ci affrettiamo vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male». Un tempo favorevole per mettere in atto quello che papa Francesco invita a fare nel messaggio per la Quaresima di quest'anno: «Il cristiano è chiamato a tornare a Dio "con tutto il cuore" per non accontentarsi di una vita mediocre». Un cammino che deve portare all'incontro con il Cristo della Pasqua e che deve spingere a vivere da risorti insieme con Lui. Una condizione viene però posta in essere per fare questo percorso: un cammino di vera conversione. La conversione viene spesso vista come uno sforzo disumano, che richiede fatica e una vicinanza molto forte con Dio ma, il contrario, richiede un atto di volontà. Un cammino di conversione non inizia se non quando ci si immerge in quella fonte di acqua viva che è Cristo e si rafforza quando si aprono gli occhi alla Sua luce che rende chiaro e limpido tutto. Solo con una buona analisi di se stessi si possono indossare le armi della penitenza che alterano nel combattimento che porta all'incontro con quella vita che non finisce. Un percorso, quello della quaresima, che si riempie di segni e azioni concrete che facilitano la conversione: il digiuno, l'elemosina e la preghiera. Digiuno e elemosina strettamente collegati tra loro; San Leone Magno insegnava in uno dei suoi discorsi sulla Quaresima: «Quanto ciascun cristiano è tenuto a fare in ogni tempo, deve ora praticarlo con maggiore sollecitudine e devozione, perché si adempia la norma apostolica a conversione in questo quaresimale consistente nell'astinenza non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati. A questi doveri e santi digiuni, poi, nessuna opera si può associare più utilmente dell'elemosina, la quale sotto il nome unico di "misericordia" abbraccia molte opere buone». Non è un caso che nelle diocesi e nelle parrocchie vengano promosse le Quaresime di fraternità e carità per essere accanto agli ultimi. Ma non reggerebbe nulla di tutto questo se non ci fosse la presenza e l'indirizzare il cammino a rafforzamento. Sant'Agostino dice che il digiuno e l'elemosina sono «le due ali della preghiera» che le permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio. E san Giovanni Crisostomo esorta: «Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà con la pratica della preghiera. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accoglierai in splendida reggia». Non c'è conversione senza l'incontro intimo e autentico con Dio; non c'è digiuno o elemosina che siano fruttuose se non lette alla luce del confronto con il Padre per mezzo del Figlio nel silenzio del proprio cuore. Non c'è quaresima senza chiudersi nella stanza più intima di se stessi e ascoltare. Ascoltare per vedere faccia a faccia il Cristo che conduce alla vita.

«Ac, l'impegno per essere una vera Chiesa accogliente»

Anagni. In corso fino a oggi l'Assemblea e il Consiglio regionali

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Con l'assemblea e consiglio regionali in corso ad Anagni, si conclude il triennio della delegazione di Ac del Lazio a guida di Vincenzo Danielsi. Ieri, la tavola rotonda con Riggio e Zanotelli sul tema "Ero forestiero e mi avete accolto". Danielsi, come mai un tema così "scottante" proprio nel momento associativo di cerniera tra un triennio e l'altro? La riflessione che la Delegazione regionale vuole portare avanti e proporre a tutte le presidenze diocesane non può non tener conto di quei temi che ogni giorno interrogano la vita. Il tema delle migrazioni e dell'immigrazione non può essere a noi estraneo e non può essere letto, compreso, affrontato in termini di urgenza ed emergenza. Al contrario, deve poter avere davanti a sé quella prospettiva, quel respiro che hanno costruito una grande umanità, un bel Paese e una Chiesa accogliente. Non possiamo non avere intorno a questo tema, che riguarda il senso quotidiano di quello che siamo, un pensiero e un'azione comune capace di gesti concreti che facciano sentire l'uomo più uomo. Nella concretezza dei percorsi e delle attività svolte in diocesi, i gruppi di Ac del Lazio hanno avuto modo di confrontarsi effettivamente con tale problematica dell'accoglienza dello straniero? Ci sono esperienze particolari svolte? Tutta l'azione Cattolica del Lazio è impegnata da anni nel costruire percorsi formativi che possano interrogare soci e non sui temi del bene comune: dalla legalità all'immigrazione, dalla città all'ambiente. I percorsi formativi, quando sono seri, robusti e veri, trovano risposta in due dimensioni: nella vita di gruppo e nella vita personale di migliaia di ragazzi, giovani e adulti che quotidianamente provano a dire il loro sì, a vivere la fede. Le esperienze sono diverse e innumerevoli. Ci sono giovani e adulti che da anni mettono una parte del loro tempo a servizio dell'insegnamento della lin-



La delegazione regionale con la presidenza nazionale Ac, al centro Danielsi

gua, ci sono anziani che vivono nei centri storici delle nostre città una integrazione naturale fatta di gesti semplici (pasti, sorrisi, chiacchierate), ci sono bambini che nelle scuole ogni giorno vivono la naturalità delle ore, degli insegnamenti. Ci sono sacerdoti che cercano di pregare insieme. Questo non significa assenza di paura o di problemi. Non tutto è stato fatto e non tutto è perfetto. Anzi. Tutto va seguito, rilanciato, proposto, messo in atto. Questa è la cifra che rende l'Ac tesa verso la vita, a tratti con fatica ma non per questo rinunciataria. Facendo un bilancio del triennio che si conclude, si può dire che l'Ac laziale abbia attraversato una stagione significativa? L'Ac laziale non può in alcun modo adattarsi sugli allori, mettersi sul trionfo, esultare per i successi o al contrario abbattersi per le fatiche. La significatività dell'associazione è tale quando mette in campo la verità e vive alcune dimensioni in maniera sempre più forte: una formazione seria, una intensa spiritualità, una vita bella, uno stretto rapporto con il territorio. L'Ac diventa sempre più significativa quanto più rie-

scende a fare esperienze di fede, individuali e comunitarie in ogni terra. Piccoli centri, grandi città, campagne o periferie, tutti devono avere la possibilità di vivere quel di più che quando c'è da senso alle nostre vite. In questa stagione tante sono le associazioni che hanno lavorato in questo modo. La dimensione regionale, nella dinamica dell'Ac, alla fine è quella sempre un po' più "sfuggente", trattandosi di un collegamento fra realtà diocesane comunque diverse. Come sente l'associazione il legame con un territorio assai variegato e con una realtà pastorale un po' frammentata? Poco sfuggente e molto reale. L'Ac cerca di vivere la realtà regionale come collegamento, strumento importante per capire le dinamiche, le umidità, le moltitudini. Quale realtà oggi non è frammentata? Quale individuo non vive la difficoltà di tenere insieme tutto? L'Ac può essere un segno importante, una scuola di unità. Più si apre all'altro più si impara a vivere. L'oggi, consapevole di ciò che è stata, che è e che sarà.

Un commento finale: essere cri-

stiani laici "in prima linea" nella regione all'ombra di Roma quale capitale del Paese e quale Sede di Pietro... Noi dobbiamo evitare in tutti modi di vivere dentro un libro di sogni, fatto di tante parole, forse di tante buone azioni, di tante buone intenzioni ma che poi poco hanno a che fare la realtà. Dobbiamo combattere in tutti i modi i tanti "io" che caratterizzano il nostro tempo e combattere la solitudine dei numeri primi con un "noi", che non può essere uno slogan ma deve diventare il modo di stare nelle situazioni, di abitare spazi e tempi. Dobbiamo evitare le prime file e contrapporre un pensiero forte, un popolo vero, un'azione tesa a costruire processi. Dobbiamo vivere le nostre comunità, lavorare con i nostri pastori, costruire ponti, esser capaci di quei gesti che hanno il sapore del popolo di Dio. Dobbiamo sempre più essere uomini e donne che con passione non abbandonano la barca ma si impegnano concretamente in una grande storia. Ne ha bisogno questo tempo, ne ha bisogno questa associazione, ne ha bisogno la nostra Chiesa laziale.

i numeri

Esperienza presente

16 diocesi

La tavola rotonda su "Ero forestiero e mi avete accolto", con l'intervento del docente all'Università di Cassino Andrea Riggio dell'Università di Cassino e del comboniano padre Alex Zanotelli - dopo la preghiera di apertura guidata dal vescovo Lorenzo Loppa - ha animato il pomeriggio di ieri per l'assemblea regionale dell'Ac laziale al "Leoniano" di Anagni. I lavori proseguono quest'oggi con la relazione della delegazione regionale uscente, gruppi e dibattito, poi la Messa presieduta dall'arcivescovo di Gaeta Viti. Al consiglio regionale, contestualmente, il compito di leggere la nuova delegazione per il 2014-2017. Nel Lazio l'Ac è presente in 16 diocesi, in un'altra si sta avviando a piccoli passi la costituzione; molte le parrocchie che chiedono di iniziare la presenza là dove non c'è. Quanto ai soci, in regione si contano 6 mila iscritti al Settore Adulti, 3 mila al Settore Giovani (a metà tra giovani 19-30 anni e giovanissimi), mentre l'Ac conta 5.100 bambini e ragazzi under 14.

Rientrata a «casa» la fiaccola benedettina



L'arrivo a Rieti

Di ritorno da Bruxelles, la fiaccola benedettina «Pro Pace et Europa Una» ha ripreso la sua marcia in Italia. I tedofori delle città di Norcia, Subiaco e Cassino, accompagnati dal Vice Sindaco di Norcia, Pietro Luigi Altavilla, domenica scorsa alle 19.15, dopo aver raggiunto l'Abbazia di Montecassino, dove si trovano le spoglie del patriarca d'Europa e il sacro Speco di Subiaco, luogo di preghiera di Benedetto, hanno raggiunto Rieti dove sono stati accolti in Cattedrale dal vescovo Domenico Pompili, che ha benedetto la fiaccola. Ieri, al termine del suo viaggio, la fiaccola è tornata nella cittadina umbra.

IL FATTO



◆ RIFIUTI ORA SELTA UNA SERVEA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
IL VESCOVO ORDINA DUE SACERDOTI
a pagina 3

◆ FROSINONE
IL VESCOVO INCONTRA I GIOVANI
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
«CITTADINI RESPONSABILI»
a pagina 11

◆ ANAGNI
CINQUANT'ANNI FA LA VISITA DI MONTINI
a pagina 4

◆ GAETA
LA CARITAS STUDIA NUOVI CAMMINI
a pagina 8

◆ RIETI
LAVORO, UN INVITO A NON DISPERARE
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
L'ACR ORGANIZZA LA FESTA DELLA PACE
a pagina 5

◆ LATINA
«ANIMIAMO LA CARITA'»
a pagina 9

◆ SORA
UN AMORE CHE È PER SEMPRE
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
TRENTANNI FA LA VISITA DI WOJTYLA
a pagina 6

◆ PALESTRINA
TESTIMONIANZA DI VERA FEDE
a pagina 10

◆ TIVOLI
FESTA DIOCESANA DEI COMUNICANDI
a pagina 14